

Denuncia-querela

In data 23.10.2024 gli organismi lucani Associazione Liberiamo la Basilicata - LLB (c.f. 96077030763) e Comitato Aria Pulita Basilicata Onlus - APB (c.f. 96069550760), hanno presentato alla S.V. la denuncia penale con allegati (anche fotografici) per fatti attinenti:

- a) all'**emungimento di enormi quantità di petrolio dalle falde acquifere** che i responsabili di Eni e Shell effettuano da oltre 7 anni (dal 2017 in poi) con molteplici idrovore e pompe sommerse coperte, operanti a tutta forza (h 24) in Basilicata nella vasta area esterna al Centro Oli Val D'Agri-COVA;
- b) al **danneggiamento della salute** sia degli abitanti del Sud Italia fruitori delle acque potabili provenienti dalle falde acquifere inquinate e collegate all'importante invaso del Pertusillo, sia dei consumatori fruitori di alimenti e prodotti agricoli lavorati con le acque provenienti dalle dette falde inquinate.

Nella denuncia penale, che è stata pubblicata integralmente sul sito www.ariapulita.eu (link <https://www.ariapulita.eu/wp-content/uploads/2024/10/Denuncia-penale-LLB-APB-23.10.2024-contro-vertici-Eni-Shell-con-3-allegati.pdf>) con gli allegati (anche fotografici), l'Associazione Liberiamo la Basilicata e il Comitato Aria Pulita Basilicata Onlus **hanno dedotto**:

1. che sono pendenti i procedimenti penali a carico di alti responsabili di Eni ed altri soggetti, distinti dai nn.1164/'19 e 426/'22 r.g.t. Tribunale di Potenza (due giudizi riuniti) per il disastro ambientale degli inquinamenti di petrolio causati in Basilicata da Eni e Shell;
2. che ad oggi è stata già svolta attività istruttoria, sebbene non ancora conclusa, che ha tra l'altro comportato l'ascolto dei consulenti tecnici di fiducia del Pubblico Ministero e dei militi di Polizia Giudiziaria incaricati alle indagini preliminari;
3. che l'attività istruttoria finora svolta ha confermato l'ipotesi di inquinamento nella ampia zona della Val D'Agri prospiciente al "Centro Oli Val D'Agri" (C.O.V.A) e nelle falde e ramificazioni acquifere collegate al vicino fiume Agri, nonché all'invaso del Pertusillo distante solo 2 Km circa dall'acclarato *locus delicti* e avente capacità di 155 milioni circa di metri cubi di acqua potabile a servizio di **milioni di abitanti** delle regioni Puglia, Campania e Calabria confinanti con la Basilicata;
4. che l'inquinamento delle falde acquifere risulta essere stato causato dalle società proprietarie della concessione di coltivazione di idrocarburi liquidi e gassosi estesa km² 660,15 nella provincia di Potenza (denominata concessione "Val D'Agri", prorogata per 10 anni con D.M. 18.05.2022 Ministero Transizione Ecologica) e, quindi, essere stato causato da **Eni spa** (c.f. 00484960588) titolare del 66% della concessione e da **Shell Italia E&P spa** (c.f. 05160421003) titolare del 34% della stessa concessione;
5. che le testimonianze e gli apporti tecnici, finora raccolti nell'istruttoria dibattimentale del giudizio rgt 1164/'19, hanno **circoscritto al 2017** la portata di quanto accertato, coincidente con il *tumpus commissi delicti* come contestato nell'editto accusatorio;

6. che da quanto è stato constatato *de visu* anche dai rappresentanti della Associazione Liberiamo la Basilicata e del Comitato Aria Pulita Basilicata Onlus, nonché da quanto è emerso dalla stessa attività istruttoria svolta nel giudizio penale, sia pure incidentalmente, lo sversamento abnorme e copioso del petrolio causato da Eni e Shell si perpetua ormai da lungo tempo in maniera indisturbata;
7. che nella zona è **imperterrita dal 2017 l'azione di molteplici idrovore e pompe sommerse coperte** (link <https://www.ariapulita.eu/foto-pompe-coperte-che-aspirano-acqua-inquinata-in-val-dagri/> , vd. foto di alcune pompe coperte), la cui finalità precipua è proprio quella di emungere le enormi quantità di petrolio confluite già dal 2017 in modo diffuso nei territori e nelle falde acquifere della vasta area esterna al Centro Oli Val D'Agri di Eni-Shell e di lì al fiume Agri, all'importante invaso del Pertusillo, e nel vasto sottosuolo regionale;
8. che la presenza delle molteplici idrovore e pompe sommerse coperte costituisce la prova più evidente e plastica che i responsabili di Eni e Shell, nonostante i loro interventi effettuati sui difettosi serbatoi di stoccaggio del greggio, non sono stati affatto in grado di accertare la causa emorragica del surnatante che, all'evidenza, non avrebbe potuto avere origine solo dalle fuoriuscite del greggio dai detti serbatoi;
9. che, del resto, le perdite dei serbatoi, ad avviso dei responsabili di Eni, sarebbero state di portata modesta, per cui giammai si sarebbe potuto ritenere che la genesi dell'inquinamento potesse essere riconducibile alla presenza di piccoli fori presenti nella base dei predetti serbatoi;
10. che, dando per acquisito che Eni e Shell si sarebbero attivate per bonificare i serbatoi, il fatto che le falde acquifere e il vasto sottosuolo in questione siano **zuppi** di petrolio è circostanza necessaria e sufficiente per inferire che la causa dell'inquinamento dovesse e debba essere ricercata *aliunde*;
11. che per quanto finora esposto si impone di chiedere alla S.V. di accertare la veridicità dei fatti denunciati, evidenziando che gli inconvenienti nei serbatoi di stoccaggio del greggio, come ipotizzati dai responsabili di Eni, potessero giustificare solo in minima parte gli ingenti quantitativi di petrolio che hanno inquinato le falde e diramazioni acquifere della Basilicata, a partire da quelle collegate al fiume Agri e poi all'invaso del Pertusillo e al vasto sottosuolo.
12. che ragionare in termini contrari significherebbe non dare una spiegazione plausibile sul fatto che le idrovore e le pompe sommerse continuano a lavorare a tutta forza (h 24) per emungere petrolio da oltre 7 anni (dal 2017 *tumpus commissi delicti* ad oggi), nonostante gli interventi di riparazione e ripristino dei serbatoi di stoccaggio lesionati;
13. che non può essere sottaciuto il probabile perdurante **danneggiamento della salute** sia degli abitanti del Sud Italia fruitori delle acque potabili provenienti dalle falde acquifere inquinate e collegate all'importante invaso del Pertusillo e ad altre ramificazioni del vasto sottosuolo, sia dei consumatori fruitori di alimenti e prodotti agricoli lavorati con le acque provenienti dalle dette falde inquinate;

14. che, ove il tutto dovesse essere circoscritto temporalmente all'anno 2017, si andrebbe incontro ad una più che probabile **prescrizione** dei reati contestati e, in tal caso, si avrebbe la **doppia beffa**:

- per un verso i responsabili del grave inquinamento rimarrebbero **impuniti**;
- per un altro verso le **comunità della Basilicata (e di altre regioni italiane) continuerebbero ad essere indifese e destinate a vedere marcatamente ridotte, se non proprio azzerate, le possibilità di sviluppo e crescita, per l'incapacità di accertare le cause dell'inquinamento** tuttora ampiamente presente e diffuso.

In base a tutto quanto innanzi dedotto, il/i sottoscritto/i abitante/i in loco (nei territori colpiti al grave inquinamento di petrolio al Sud Italia, in Basilicata od in Puglia, Campania o Calabria) oppure cittadino/i italiano/i

chiede/chiedono

alla S.V. di **verificare** se i fatti rappresentati nel presente atto di denuncia-querela, come in quello già depositato il 23.10.2024 dalla Associazione Liberiamo la Basilicata e dal Comitato Aria Pulita Basilicata Onlus, configurino il compimento di reati, anche sotto il profilo della mancata o carente vigilanza istituzionale, e di punire i soggetti ritenuti colpevoli dall'Autorità giudiziaria (anche in base ai diversi livelli di corresponsabilità), nonché di avere informazione dei relativi esiti al proprio domicilio eletto presso l'avvocato Pietro Pesacane in via Galliano (palazzo Trapanese) a Rionero in Vulture (prov. Pz), anche in caso di richiesta di proroga del termine per le indagini preliminari o di richiesta di archiviazione.

Con riserva di presentare, occorrendo, ulteriori deduzioni ed integrazioni e con osservanza.

In _____ a _____, lì _____

Firma ¹

¹ La **firma** da parte di qualsiasi abitante in loco (nei territori colpiti dal grave inquinamento di petrolio al Sud Italia, in Basilicata od in Puglia, Campania o Calabria) oppure cittadino italiano **va apposta** davanti all'incaricato dell'ufficio della locale Procura della Repubblica a Potenza (4° piano del palazzo di giustizia in via N. Sauro n.71) o di un ufficio della Procura della Repubblica presente nelle altre 139 città italiane sede di Tribunale, oppure davanti all'incaricato di una qualsiasi caserma dei Carabinieri o qualsiasi Questura e ufficio preposto della Polizia di Stato o qualsiasi altra Autorità titolata (Guardia di Finanza, Ambasciate e Consolati italiani all'estero), **esibendo il personale documento di identità.**



